



# Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona

Studi sulle corrispondenze diplomatiche II

---

a cura di Alessio Russo, Francesco Senatore,  
Francesco Storti

Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II  
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche

# Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona

Studi sulle corrispondenze diplomatiche II

a cura di Alessio Russo, Francesco Senatore, Francesco Storti

Federico II University Press



fedOA Press

Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona : studi sulle corrispondenze diplomatiche II / a cura di Alessio Russo, Francesco Senatore, Francesco Storti. – Napoli : FedOAPress, 2020. – 336 pp. ; 24 cm. – (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche ; 30).

Accesso alla versione elettronica:  
<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-087-4  
DOI: 10.6093/ 978-88-6887-087-4  
ISSN: 2532-4608

In copertina: Benedetto da Maiano, *Incoronazione di Alfonso II d'Aragona*, 1494-1495 ca. (già ritenuta di Ferrante), Firenze, Museo del Bargello.

#### *Comitato scientifico*

Francesco Aceto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Barbagallo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Werner Eck (Universität zu Köln), Carlo Gasparri (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gennaro Luongo † (Università degli Studi di Napoli Federico II), Fernando Marías (Universidad Autónoma de Madrid), Mark Mazower (Columbia University, New York), Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanni Montroni (Università degli Studi di Napoli Federico II), Valerio Petrarca (Università degli Studi di Napoli Federico II), Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli Federico II), André Vauchez (Université de Paris X-Nanterre), Giovanni Vitolo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

© 2020 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”  
Piazza Bellini 59-60  
80138 Napoli, Italy  
<http://www.fedoapress.unina.it/>  
Published in Italy  
Prima edizione: dicembre 2020  
Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza  
Creative Commons Attribution 4.0 International

## Indice

Premessa	7
Sigle e abbreviazioni	9
Francesco Storti, <i>Documenti perfetti e preziosi equivoci. Considerazioni preliminari intorno agli Studi sulle corrispondenze diplomatiche</i>	11
Davide Morra, <i>D'amore e dissensione. L'apparato fiscale del Regno come spazio di coordinamento politico-sociale (1463-1494)</i>	27
Valentina Prisco, <i>Il carteggio di Eleonora d'Aragona come luogo di esercizio del potere (1478-1493)</i>	55
Giovanni Allocca, <i>Condotte scomode e altri inganni: il "conte Giacomo", Napoli e Milano all'alba della Guerra di successione.</i>	73
Andrea Maggi, <i>Lettere diplomatiche in italiano di Lluís Despuig</i>	93
Anna Sioni, <i>Lorenzo il Magnifico a Napoli (18 dicembre 1479 - 27 febbraio 1480)</i>	127
Francesco Somaini, <i>Geopolitica, talassocrazia, navi, flotte e marine nel Mediterraneo occidentale del XV secolo</i>	155
Giulia Calabrò, <i>«La novità de la bastita»: la controversia emiliana e il ruolo di Ferrante d'Aragona raccontati dai dispacci sforzeschi da Napoli (1471-1474)</i>	261
Francesca De Pinto, <i>Storia di una guerra "italiana": Ferrara (1482-1484)</i>	281
Antonietta Iacono, <i>Conclusioni</i>	305
Indice dei nomi e dei toponimi	313

## Sigle e abbreviazioni

ASF	Archivio di Stato di Firenze <i>Otto. LC</i> <i>Otto di Pratica. Legazioni e commissarie</i> MAP Archivio di Stato di Firenze, Fondo <i>Mediceo avanti Principato</i>
ASM,	Archivio di Stato di Milano SCI Archivio di Stato di Milano, <i>Fondo sforzesco, Carteggio interno</i> SPE Archivio di Stato di Milano, <i>Fondo sforzesco, Potenze estere</i>
ASMn	Archivio di Stato di Mantova AG Archivio di Stato di Mantova, <i>Archivio Gonzaga</i>
ASMo	Archivio di Stato di Modena ASE Archivio di Stato di Modena, <i>Archivio Segreto Estense</i> <i>Ambasciatori</i> Archivio di Stato di Modena, <i>Cancelleria ducale, Carteggio degli Ambasciatori</i> CPE Archivio di Stato di Modena, <i>Cancelleria ducale, Carteggio dei principi esteri</i> MC Archivio di Stato di Modena, <i>Cancelleria ducale, Minutario cronologico</i>
ASN	Archivio di Stato di Napoli
ASSi	Archivio di Stato di Siena
ASVe	Archivio di Stato di Venezia
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , Roma 1960-
<i>Dispacci sforzeschi</i>	<i>Dispacci sforzeschi da Napoli</i> , I: <i>1444-2 luglio 1458</i> , a cura di F. Senatore, II: <i>4 luglio 1458-30 dicembre 1459</i> , a cura di F. Senatore, IV: <i>1 gennaio-26 dicembre 1461</i> , a cura di F. Storti, V: <i>1 gennaio 1462-31 dicembre 1463</i> , a cura di E. Catone, A. Miranda, E. Vittozzi, Salerno 1997, 2004, 1998, 2009 (Fonti per la storia di Napoli aragonese, serie I).
R.I.S.	<i>Rerum Italicarum Scriptores</i>

FRANCESCA DE PINTO

## Storia di una guerra “italiana”: Ferrara 1482-1484

Il 1° maggio 1482 l'invasione del Ferrarese ad opera dell'esercito veneziano di Roberto Sanseverino diede inizio alla guerra di Ferrara<sup>1</sup>, un conflitto che durò

<sup>1</sup> Ercole d'Este a Alberto della Sala, Ferrara, 1° giugno 1482 (minuta), ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 110; iide, Ferrara, 2 maggio 1482 (minuta), ivi, c. 111. Per ricostruire le vicende relative alla Guerra di Ferrara ci si è avvalsi di un'enorme mole di documenti conservata negli Archivi di Stato di Modena, Milano, Mantova, Firenze e Siena. Presso l'Archivio di Stato di Modena è stato condotto lo spoglio del fondo *Cancelleria Ducale, Carteggio di Oratori, agenti e corrispondenti presso le corti* (comunemente conosciuto come *Carteggio Ambasciatori*) dell'*Archivio Segreto Estense*, in particolare delle sezioni relative a Napoli (buste 2-7), Milano (buste 2B, 3, 10A, 11), Mantova (busta 1), Firenze (buste 3A-3B) e Roma (buste 1-4 e 6); il fondo *Carteggio principi esteri* (buste 1177, 1214/2, 1245/1-1247/3, 1511/30-1512/31, 1522/41); il fondo *Rettori dello stato* che contiene lettere e documenti degli ufficiali dislocati nel territorio estense (buste 1/A, 1/B, 3, 4 relative al *Polesine di Rovigo*; 13, 32, 43, 45/A, 46, 50, 56 relative a *Ferrara e ferrarese*; 1, 31 relative alla *Romagna*); il fondo *Carteggio di referendari, consiglieri, cancellieri e segretari* (busta 3); il fondo *Archivi Militari Estensi* (cartelle 3 e 266); il fondo *Stati e Città* (buste 85 e 20); il fondo *Minutario Cronologico* (buste 1-3); il fondo *Leggi e Decreti*, sezione C (registri 1-9); infine il fondo *Casa e Stato* (cassette 8-10). Presso l'Archivio di Stato di Mantova sono state prese in esame le lettere conservate nella sezione E dell'*Archivio Gonzaga* (buste 802, 804, 805, 806 e 830 relative ai documenti provenienti dal regno di Napoli; buste 1627 e 1628 relative rispettivamente al carteggio con gli oratori e signori di Milano; buste 1230 e 1231 contenenti il carteggio dei diplomatici residenti a Ferrara e dei duchi d'Este); *Corrispondenza da Mantova e paesi* (buste dalla 2427 alla 2436); il fondo *Autografi* (busta 5, Sovrani, dove sono conservate alcune missive del re di Napoli, Ferrante d'Aragona); i *Libri e Registri Miscellanei*, le *Minute della Cancelleria* (buste 2189-2190) e i *Copialettere dei Gonzaga* (buste 2898-2901). Presso l'Archivio di Stato di Milano è stato condotto lo spoglio del fondo *Archivio Visconteo-Sforzesco*, serie *Potenze Estere, Napoli* (cartelle 239-244 e 1248-1250), *Ferrara* (cartelle 327-330), *Firenze* (cartelle 305-307), *Mantova* (cartelle 397 e 398), *Roma* (cartelle 91-96), *Parma* (cartella 843), *Venezia* (cartelle 372 e 373) e *Marca* (cartella 150); la serie *Carteggio interno* e precisamente i pezzi archivistici relativi a Milano città (cartelle 1086, 1087 e 1088) e ducato (1074 e 1126), Cremona (802, 803, 804 e 1160), Gera d'Adda (808 e 1165), Lodi (821 e 822), Piacenza (874 e 875), Tortona (774); infine la serie dei *Registri ducali* (cartelle dalla 116 alla 118). Presso l'Archivio di Stato di Firenze è stato indagato il fondo *Mediceo Avanti il Principato* (filze 26, 38, 39, 41, 45, 47-51, 53, 54, 61, 67, 137, 138, 150); il fondo *Otto di Pratica, responsive* (cartella 2); il fondo *Dieci di Balìa, Legazioni e commissarie, istruzioni e lettere a oratori* (cartella 5), *Responsive originali* (cartelle 26-32), e *Sommari di missive e responsive, ricordi vari* (cartella 2); il fondo *Signori, missive*

poco più di due anni e che coinvolse i maggiori potentati italiani della fine del Quattrocento.

Si era all'indomani della guerra di Toscana. Solo due anni prima, l'epilogo di quel conflitto aveva sancito una revisione delle tradizionali alleanze e avvicinato da un lato Sisto IV alla Repubblica di Venezia, dall'altro Napoli a Milano e Firenze. Gli obiettivi perseguiti dalla Serenissima e dal pontefice erano diversi ma non inconciliabili: al Senato veneziano Sisto IV chiedeva il supporto militare per realizzare l'ambizioso progetto di costituire uno stato in Romagna per suo nipote Girolamo Riario, già signore di Imola; in cambio non si opponeva alla conquista dell'ambita Ferrara, che formalmente era un feudo pontificio. La Serenissima, infatti, persistendo nella propria politica espansionistica sulla terraferma, puntava a occupare una porzione dello stato estense per arrivare a controllare in esclusiva il corso del Po che, con le sue tre principali ramificazioni e i molteplici canali navigabili ad esso collegati, rappresentava per Venezia un importante asse di collegamento – da utilizzare a fini tanto economici che strategici – con l'entroterra veneto, la bassa pianura padana e la Romagna. Fu questa la vera motivazione, il fattore scatenante del conflitto, che Venezia provò a mascherare dietro un lungo elenco di pretesti: gli ambigui rapporti di vicinato; il contrabbando del sale<sup>2</sup>; l'atteggiamento irrispettoso assunto dai ferraresi nei confronti del *visdomino* Vittore Contarini (rappresentante veneziano residente in città, con competenze giuridiche nelle cause commerciali)<sup>3</sup>; infine la presunta violazione dei confini

*della prima cancelleria* (cartelle 47 e 49), *Minutari di missive* (cartella 11 e 12), *Legazioni e commissarie, elezioni, istruzioni e lettere a oratori* (cartella 21); il fondo *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive* (cartelle 4, 11-13, 63, 77 e 78); le *Carte strozziane* (serie I, filza 251, serie III, filza 133). Presso l'Archivio di Stato di Siena, infine, è stato esplorato il fondo *Concistoro, carteggio* (buste 2045-2056), *lettere senza data* (busta 2303) e *copialettere* (buste 1695 e 1696); il fondo *Balìa, carteggio* (buste 503-519) e *copialettera* (buste 403 e 494).

<sup>2</sup> T. Dean, *Terra e Potere a Ferrara nel tardo Medioevo: il dominio estense: 1350-1450*, Modena-Ferrara 1990, pp. 30-31; L. Chiappini, *Gli Estensi*, Milano 1967, pp. 88-89; M. Mallett, *Venice and the War of Ferrara, 1482-1484*, in *War, Culture and Society in Renaissance Venice. Essays in Honour of John Hale*, a cura di D. Chambers, C. Clough, M. Mallett, London and Rio Grande 1993, pp. 57-72; Id., *Le origini della guerra di Ferrara*, in L. de' Medici, *Lettere*, VI, pp. 345-361; L.A. Muratori, *Delle antichità estensi e italiane*, II, Modena 1740, ristampa anastatica Vignola 1988, pp. 228, 238-241; A. Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*, IV, Ferrara 1848, ristampa anastatica Sala Bolognese 1975, pp. 115-121; S. Romanin, *Storia documentata di Venezia*, vol. IV, Venezia 1913, pp. 402-405; G. Fuscaldò, *La guerra di Ferrara 1482-1484*, Ferrara 1925, pp. 5-9; L. Simeoni, *Le signorie*, vol. I, Milano 1950, pp. 549-550; E. Piva, *La guerra di Ferrara*, I, Padova 1893, pp. 9-15.

<sup>3</sup> *Ivi*, pp. 19-23.

sul versante padovano (precisamente nei territori di Loreo e Cavarzere), dove i sudditi del duca già da alcuni decenni avevano costruito un terrapieno e modificato, secondo i veneziani, la configurazione del confine. Quest'ultimo alibi offrì al Senato veneziano la più ghiotta occasione per minacciare e sfidare il duca di Ferrara, Ercole I d'Este: già nel mese di settembre del 1481, la repubblica fece costruire sul territorio conteso tre *casoni* che segnassero senza equivoci il confine, e nel gennaio successivo vi mandò uomini armati a presidiarlo<sup>4</sup>.

Nell'inverno del 1482, in quel lembo d'Italia cominciavano a soffiare venti di guerra ma si era ancora lontani dallo scoppio del conflitto. In un primo momento a Venezia non tutti sembravano favorevoli a intraprendere un nuovo periodo di ostilità, ma col tempo prevalse il partito della guerra<sup>5</sup> e in breve si fecero i dovuti preparativi: vennero eletti in consiglio i cittadini più idonei per ricoprire ruoli di governo, il comando generale dell'armata fu affidato a Roberto Sanseverino (la cui condotta fu sottoscritta il 3 aprile), il 18 aprile fu licenziato l'oratore ferrarese residente nella città lagunare, il 21 fu deliberata la guerra, il 1° maggio ebbe inizio l'invasione del Ferrarese<sup>6</sup>.

Roberto Sanseverino utilizzò una strada costruita su botti e fascine (chiamata nei documenti *fassinata* appunto<sup>7</sup>) per sorvolare in una sola notte gli acquitrini compresi tra l'Adige e il Tartaro; il 30 aprile si presentò sulla riva sinistra del fiume Tartaro e la mattina del 1° maggio, oltrepassando quel corso d'acqua nei pressi di Melara, entrò nei domini estensi, cogliendo impreparata la difesa avversaria. Ebbe inizio in questo modo, con un attacco al punto meno sorvegliato del confine con lo stato estense, la guerra di Venezia per la conquista di Ferrara.

<sup>4</sup> *Ivi*, pp. 23-67; Id., *La cessione di Ferrara fatta da Sisto IV alla Repubblica di Venezia (1482)*, in «Atti della Regia Deputazione Veneta di Storia Patria», 1906-1907, p. 38; a G. Nicola cancelliere del visdomino, 18 dicembre 1481, ASVe, *Senato Secreta, deliberazioni*, 30.

<sup>5</sup> S. Romanin, *Storia documentata*, p. 405; S. de' Conti, *Le istorie de' suoi tempi dal 1475 al 1510*, a cura di F. Calabri, vol. I, Roma 1883, p. 120.

<sup>6</sup> Antonio Loredan fu nominato provveditore di tutte le genti d'arme; Francesco Michiel, Luigi Querini e Gerolamo Giorgi provveditori ed esecutori delle deliberazioni relative a Ferrara; Damiano Moro, capitano della flotta fluviale. E. Piva, *La guerra*, I, pp. 69-74; 21 aprile 1482, ASVe, *Senato Secreta, deliberazioni*, 30, p. 73v.

<sup>7</sup> Lunga 25 miglia, costruita in due giorni e due notti, tra il 30 aprile e il 1° maggio. E. Piva, *La guerra*, I, pp. 76-77; S. de' Conti, *Le istorie*, p. 123; U. Caleffini, *Diario 1471-1494*, a cura di G. Pardi, in «Atti e memorie della deputazione ferrarese di storia patria. Serie Monumenti», Ferrara 1938, I, p. 280; Roberto Sanseverino al Concistoro, campo presso Bergantino, 7 maggio 1482, ASSi, *Concistoro, Carteggio*, 2047, c. 74.

Le forze collegate si lasciarono cogliere impreparate. Ercole d'Este e i signori della Lega, suoi alleati, non avevano affatto provveduto a organizzare un'adeguata e concreta strategia difensiva e, sottovalutando le intenzioni nemiche, alle prime evidenti manifestazioni di ostilità della repubblica veneziana, avevano reagito perseguendo la via della diplomazia e del compromesso, richiedendo, ad esempio, l'intervento mediatore del pontefice<sup>8</sup>. Poi, fallito ogni tentativo diplomatico, di fronte all'inevitabilità del conflitto, la macchina organizzativa della Lega cominciò a muoversi, ma molto lentamente.

All'inizio di gennaio a Napoli, non diversamente che a Firenze e a Milano<sup>9</sup>, si sperava ancora di risolvere pacificamente le divergenze tra il Senato veneto e il duca di Ferrara<sup>10</sup> e soprattutto di allontanare il papa dall'alleanza con la Serenissima per evitare il rischio di dover combattere su più fronti. Ma quando la guerra apparve inevitabile, il sovrano napoletano, Ferrante d'Aragona, fu il primo dei collegati a offrire il proprio aiuto a Ercole d'Este al quale era legato da vincoli parentali, avendo l'estense sposato Eleonora, la maggiore delle sue figlie. Mandò il primogenito Alfonso, duca di Calabria e capitano generale delle genti aragonesi, ad allertare l'esercito di stanza in Abruzzo affinché, ottenuto dal papa il permesso di attraversare i territori pontifici a nord del Tronto, potesse accorrere in soccorso del duca cognato. Come era prevedibile, però, Sisto IV non autorizzò il passaggio dell'esercito napoletano in armi e Alfonso dovette ricorrere a un piano alternativo.

Nello stesso periodo, il resto dei *collegati*, sottovalutando il pericolo veneziano, si mostrava più reticente e si limitava a fornire un appoggio solo nominale alla causa estense perché quella guerra lontana, una controversia per questioni di confine, per adesso, faceva davvero paura solo al duca di Ferrara, direttamente interessato dalla minaccia nemica, e, invece, sembrava non potesse ledere gli interessi dei suoi alleati. Pertanto Ercole d'Este, quando si intensificarono i movimenti dei nemici lungo il confine, fu costretto a improvvisare un piano di difesa che, per l'esiguità di soldati e per la fretta, risultò approssimativo e disorganico:

<sup>8</sup> Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 1° dicembre 1481 (minuta), ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 5, c. 215.

<sup>9</sup> Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga, Milano, 2 aprile 1482, in *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, a cura di F. Leverotti, XII (1480-1482), a cura di G. Battioni, Roma 2002, n. 171, pp. 375-378.

<sup>10</sup> Alberto della Sala a Ercole d'Este, Sulmona, 5 gennaio 1482, ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 186-188.

l'Estense rifornì di fanti le maggiori località di confine, fece piantare le artiglierie lungo le sponde del fiume Adige e costruire bastioni e piccole fortificazioni nei punti più esposti del proprio territorio; si preoccupò soprattutto di difendere le località del Polesine e trascurò il tratto di confine intorno a Melara dove sarebbe avvenuto, invece, il primo tentativo di invasione veneziana.

Il duca di Ferrara, inoltre, provvide da solo a gestire la fase di emergenza non potendo avvalersi, in questo frangente, né del cognato Alfonso d'Aragona, bloccato a sud del Tronto dal divieto pontificio di attraversare i territori della Chiesa, né di Federico da Montefeltro, capitano generale della Lega – la cui condotta era stata siglata a metà aprile<sup>11</sup> – che, partito da Urbino il 23 aprile, sarebbe giunto in Ferrarese solo il 3 maggio, pochi giorni dopo l'inizio ufficiale delle ostilità<sup>12</sup>. Pertanto Roberto Sanseverino, nel tentativo di invadere lo stato Estense, trovò la strada spianata. Costretto a retrocedere in un primo momento da un drappello di soldati mantovani capitati per caso nei dintorni di Melara<sup>13</sup>, alcuni giorni dopo ottenne quella terra (dopo 3 giorni di assedio) e con essa l'accesso al Po<sup>14</sup>; poi conquistò Castelnuovo (che riuscì a prendere dopo 7 giorni di assedio e una breve ma intensa battaglia, il 12 maggio<sup>15</sup>), infine cinse d'assedio Ficarolo, fortezza sulla riva sinistra del Po, ben più grande dei precedenti castelli. L'impresa di Ficarolo – tra le più articolate di tutto il conflitto, nonché una delle meglio documentate – durò 40 giorni e prevedeva un'azione combinata dell'esercito e della flotta veneziana. Con grande sorpresa degli assediati – ma anche dei difensori – la fortezza riuscì a resistere più di quanto Federico di Montefeltro ed Ercole

<sup>11</sup> Condotta del duca di Urbino, 10 aprile 1482 (copia), ivi, *Roma*, 2, c. 21-VIII/6.

<sup>12</sup> Sagramoro Sagramori, Giovanni Angelo Talenti, Giovanni Antonio da Pavia a Giangaleazzo Maria Sforza, Ficarolo, 3 maggio 1482, ASM, SPE, *Ferrara*, 327, c. 76.

<sup>13</sup> Francesco Secco d'Aragona a Federico Gonzaga, Ostiglia, 2 maggio 1482, ASMn, AG, 2427, cc. s.n.

<sup>14</sup> Federico da Montefeltro a Lorenzo de' Medici, Revere, 4 maggio 1482, ASF, MAP, f. 38, c. 444r-v; Id. a Ercole d'Este, Revere, 4 maggio 1482, ASMn, CPE, 1461/1, cc. s.n.; Roberto Sanseverino al Concistoro, campo presso Bergantino, 7 maggio 1482, ASSi, *Concistoro, carteggio*, 2047, c. 74; *Il Diario ferrarese dall'anno 1409 sino al 1502*, a cura di G. Pardi, in R.I.S.<sup>2</sup>, 24/VII, Bologna 1928, p. 98; B. Zambotti, *Diario ferrarese dall'anno 1476 al 1504*, a cura di G. Pardi, in R.I.S.<sup>2</sup>, 24/VII, Bologna 1928, p. 105; Caleffini, *Diario*, I, p. 280.

<sup>15</sup> *Il Diario ferrarese*, p. 98; Zambotti, *Diario ferrarese*, p. 106; Caleffini, *Diario*, I, p. 288; [podestà di Sermide] a Ercole d'Este, Sermide, 12 maggio 1482 (copia), ASMn, MC, 1; Ercole d'Este a Nicolò Sadoletto, oratori a Firenze, Milano e Alberto della Sala, Ferrara, 12 maggio 1482, ivi, 1, carta senza numerazione (d'ora in poi s.n.).

d'Este avessero mai sperato e finì per diventare un «grosso bochone»<sup>16</sup> che cadde nelle mani dei nemici solo dopo una battaglia «crudele et aspera»<sup>17</sup>, aprendo a Sanseverino la strada per Ferrara.

L'esercito veneziano, però, rimase a nord di Ferrara per parecchi mesi, senza riuscire a proseguire in direzione della città estense: il piano di conquista veneziano, in verità, era complesso e articolato e prevedeva un assalto combinato da più lati ai territori del duca Ercole. E non solo. Gli aggressori puntavano al cuore dello stato estense da nord, ma anche da sud e da Est, servendosi della flotta fluviale per risalire i canali. Essi volevano da un lato stringere in una morsa la città di Ferrara, dall'altro impedire l'arrivo di soccorsi e rifornimenti da parte degli stati membri della Lega. L'azione veneziana si ispirava alla strategia della *diversione*. *Divertere*, cioè distogliere, in ambito militare voleva dire costringere i nemici a dividere le forze per combattere contemporaneamente su più fronti, e oltre al fronte settentrionale, già nei giorni dell'assedio di Ficarolo, i veneziani ne aprirono un altro nel Polesine dove mandarono alcune squadre – staccate dall'esercito di Roberto Sanseverino – a saccheggiare e assediare le maggiori terre intorno a Rovigo. In quest'area, nell'estate del 1482, in mancanza dei rinforzi che non riuscivano a superare lo sbarramento nemico<sup>18</sup>, caddero nelle mani veneziane Trecenta, Sariano, Castelguglielmo, il bastione di Canda, la torre di San Donato, Arquà Polesine, Rovigo, Lendinara e Badia Polesine. Contemporaneamente la flotta che risaliva il Po prese Adria, Ariano, Corbola e Papozze, Comacchio e Codigoro a est; la torre del Bando (vicino ad Argenta) e Zaniolo a sud<sup>19</sup>.

Un altro contingente veneziano fu mandato in Romagna non solo per sfidare l'Estense ma anche per minacciare gli interessi del duca di Urbino. Nei dintorni di Pesaro, la presenza oltre che delle squadre di Roberto Malatesta, dei due figli di Sanseverino (Giovanni Francesco e Gaspare), di Giovanni Francesco da Tolentino e di Girolamo Riario doveva distogliere l'attenzione del duca di Urbino

<sup>16</sup> Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 2 giugno 1482, ASMn, AG, 1230, s.n.

<sup>17</sup> Giovanni Antonio Cotta a Giangaleazzo Maria Sforza, campo presso Stellata, 29 giugno 1482, ASM, SPE, *Ferrara*, 327, s.n.

<sup>18</sup> Ercole d'Este agli oratori, Ferrara, 12 luglio 1482, ASMo, MC, 1; id. a Alberto della Sala, Ferrara, 12-13 luglio 1482, ivi, 1, s.n.; id. al commissario generale del Polesine di Rovigo, campo [presso Bonello], 16 luglio 1482 (minuta), ASMo, *Leggi e Decreti*, sez. c, n. 9, c. 57; Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 27 luglio 1482, ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 183-184.

<sup>19</sup> Zambotti, *Diario ferrarese*, pp. 111-112; Piva, *La guerra*, I, pp. 77-83; *Il Diario ferrarese*, p. 103; Caleffini, *Diario*, II, p. 9.

dalle vicende del fronte settentrionale e convincerlo a rientrare nei propri possedimenti<sup>20</sup>. Il capitano generale della Lega, invece, – pur tentato – non lasciò il suo posto di comando (solo a fine estate avrebbe sentito l'esigenza di rientrare in Romagna, ma glielo avrebbe impedito la morte) e schierò sul confine romagnolo le truppe fiorentine sia perché più vicine, sia perché più interessate alle sorti del conflitto in quell'area.

A furia di aprire nuovi fronti, il conflitto andò assumendo, col tempo, una dimensione molto più ampia di quella inizialmente prevista. Un altro focolaio di guerra, nella primavera del 1482, fu acceso nel Parmense, non aperto in verità per iniziativa della Serenissima, ma da questa sicuramente alimentato. Questo fronte, per davvero, interessava solo il duca di Milano che conduceva la sua personale battaglia contro il ribelle Pier Maria Rossi: un tempo fedele agli Sforza, il signore di Torrechiara, detentore di un piccolo stato nei dintorni di Parma, aveva assunto un evidente atteggiamento di sfida nei confronti del duca di Milano il quale, per punirlo, aveva organizzato ai suoi danni una spedizione capitanata da Costanzo Sforza, che avrebbe dovuto essere un'esemplare e soprattutto rapida punizione e un monito per gli altri sudditi<sup>21</sup>. Venezia, invece, non si lasciò sfuggire la ghiotta occasione e assorbì nella propria strategia offensiva la sedizione del Rossi, finanziò il ribelle contro il suo signore<sup>22</sup> e si assicurò in questo modo di tenere impegnato sul fronte parmense, per più di un anno, le truppe sforzesche destinate alla difesa di Ferrara<sup>23</sup>. Quando, nel maggio 1483, i parmensi furono sul punto di essere sopraffatti dall'esercito di

<sup>20</sup> Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 3 maggio 1482, ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 3-4; Pierfilippo Pandolfini a Giangaleazzo Maria Sforza, Firenze, 3 maggio 1482, ASM, SPE, *Firenze*, 305, c. 172.

<sup>21</sup> A. Pezzana, *Storia della città di Parma*, t. IV, Parma 1852, ristampa anastatica Bologna 1971, pp. 266-269.

<sup>22</sup> L'asse veneto-papale aveva cominciato a finanziare l'impresa dei Rossi già in marzo con 6000 ducati (4000 versati da Venezia e 2000 dal papa) mentre a fine aprile furono definiti i termini della condotta di Pier Maria (sempre divisa tra Venezia e Sisto IV). A. Pezzana, *Storia della città*, pp. 181-182 e 273-274.

<sup>23</sup> Sui rapporti tra i Rossi di Parma e il duca di Milano si vedano G. Chittolini, *Il particolarismo signorile e feudale in Emilia tra Quattrocento e Cinquecento*, in Id., *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino 1979, pp. 254-291; Id., *Guerre, guerricciolate e riassetto territoriali in una provincia lombarda di confine: Parma e il parmense, agosto 1447 - febbraio 1449*, in «Società e storia», 108, 2005, pp. 221-249; R. Greci, *Parma nella politica padana del Quattrocento*, in *Parma e l'Umanesimo italiano* (Atti del Convegno Internazionale di Studi Umanistici, Parma, 20 ottobre 1984), Parma 1986, pp. 9-38; M. Pellegrini, *Un feudatario sotto l'insegna del*

Milano, guidato dal Moro in persona, abbandonarono i propri castelli al loro destino e andarono a portare nuovo fuoco in Lunigiana<sup>24</sup>: Guido Rossi insieme ad Agostino Fregoso, forti dell'appoggio veneziano, andarono a minacciare gli interessi fiorentini in quell'area; e i fiorentini non si fecero attendere: colsero l'occasione per provare a riprendersi Sarzana (terra che contendevano ad Agostino Fregoso, che se ne era impadronito alla fine della guerra di Toscana) e, distraendosi dall'obiettivo principale del conflitto – la difesa di Ferrara – rimasero impegnati su questo fronte secondario per parecchi mesi. Ancora una volta, la strategia della *diversione* aveva dato i suoi frutti...

Anche gli stati della Serenissima Lega, in risposta al piano d'offesa veneziano, decisero di utilizzare lo stesso approccio strategico, quello della *diversione*, e verso la fine di maggio, per alleggerire la pressione esercitata dai nemici contro Ficarolo, valutarono l'opportunità di aprire altri fronti di guerra. Ercole proponeva di affidare ai fiorentini un'azione militare ai danni di Forlì, terra di Girolamo Riario, mentre Federico da Montefeltro premeva per condurre un'*impresa* contro la terra pontificia di Città di Castello, per allontanare l'epicentro della guerra tanto dalle terre estensi di Romagna quanto, soprattutto, da Urbino. Si decise di attendere prima all'una, all'impresa di Città di Castello (affidata ai fiorentini già dal 29 maggio e risolta in luglio con la resa delle sue rocche<sup>25</sup>), poi all'altra, quella di Forlì, affidata ad Antonio da Montefeltro, figlio di Federico, che però si concluse con un esito tutt'altro che positivo<sup>26</sup>.

Ma le più ampie *distrazioni* delle forze nemiche realizzate dalla Lega furono l'impresa aragonese nel Lazio, condotta tra la primavera e l'estate del 1482, e quella lombarda combattuta tra la tarda primavera del 1483 e i primi mesi del 1484.

In realtà, l'idea di attaccare Sisto IV nei suoi territori non rientrava nel piano militare dei collegati e tanto meno di re Ferrante, ma era stata dettata da soprag-

*leone rampante*. Pier Maria Rossi, 1413-1482, Parma, 1996; *Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, a cura di L. Arcangeli - M. Gentile, Firenze 2007.

<sup>24</sup> Pezzana, *Storia della città*, p. 351.

<sup>25</sup> Girolamo Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 29 maggio 1482, ASMn, AG, 1230, s.n.; Costanzo Sforza a Giangaleazzo Maria Sforza, Rocca Tiferina, 5 luglio 1482, ASM, SPE, *Marca*, 150, s.n.; Ercole d'Este a Girolamo Riveri, Ferrara, 6 luglio 1482 (minuta), ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 11, s.n.; a Bernardo Rucellai, 10 luglio 1482, ASF, *Signori, Minutari*, 12, cc. 384r-386v; Malatesta Sacramoro a Giangaleazzo Maria Sforza, Firenze, 13 luglio 1482, ASM, SPE, *Firenze*, 305, cc. 116-117.

<sup>26</sup> Ercole d'Este a Antonio Montecatini, campo, 10 agosto 1482 (minuta), ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/B, cc. 243-244; De' Medici, *Lettere*, VII, pp. 38-39.

giunte necessità. Nell'autunno 1481, infatti, alle prime avvisaglie dell'imminente conflitto, il sovrano aragonese avrebbe voluto inviare suo figlio Alfonso con i rinforzi meridionali in difesa dello Stato di Ercole d'Este, suo genero. Sperava – forse si illudeva – che il papa accettasse di far passare le squadre di soldati in assetto di guerra attraverso le terre pontificie delle attuali Marche e Romagna, poste lungo la strada che dal confine abruzzese conduceva alla soglia dello Stato estense; ma di fronte al prevedibile rifiuto di Sisto IV<sup>27</sup>, l'esercito meridionale fu bloccato in Abruzzo e al condottiero aragonese non restò altro da fare che muovere contro Roma per guadagnarsi con le armi la via di Ferrara.

Nonostante l'iniziale esitazione di Ferrante che considerava inopportuno dichiarare guerra al pontefice<sup>28</sup>, e nonostante l'inadeguatezza del contingente meridionale – stremato dalle due recenti guerre, quella di Toscana e quella di Otranto – colmata, almeno in parte, con le truppe dei baroni locali (i Colonna soprattutto) che avevano sposato la sua causa, Alfonso d'Aragona, all'inizio di maggio, «col nome di Dio et di Santo Zorzo»<sup>29</sup> mosse verso il confine laziale con la minacciosa intenzione di varcarlo, ma frenato, per il momento, dalla permanenza presso la corte pontificia degli ambasciatori degli stati della Lega e dal cardinale Giovanni d'Aragona, suo fratello. Quando tutti i diplomatici ebbero ottenuto dal pontefice il permesso di partire, il 31 maggio il duca di Calabria sconfinò nelle terre di San Pietro e in pochi giorni arrivò alle porte di Roma, piantando il campo nei pressi di Grottaferrata<sup>30</sup>.

La città dei papi era troppo grande per essere cinta d'assedio e Alfonso, non potendo «campigiare Roma cum le bombarde», si dedicava a scorrere il territorio cir-

<sup>27</sup> Branda Castiglioni a Giangaleazzo Maria Sforza, Napoli, 1° maggio 1482, ASM, SPE, *Napoli*, 239, s.n.

<sup>28</sup> Il sovrano aragonese a metà maggio ruppe ogni indugio e autorizzò suo figlio Alfonso a muovere contro il papa, ma Alfonso aveva già preso l'iniziativa e, prima di ricevere l'ordine paterno, aveva cominciato ad avvicinarsi al confine con lo stato pontificio. Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 16 maggio 1482, ASM, SPE, *Napoli*, 239, s.n.; Antonello Petrucci a Branda Castiglioni (copia), 16 maggio 1482, ivi, *Napoli*, 239, s.n.

<sup>29</sup> Francesco Riccio a Giangaleazzo Maria Sforza, Corfinio, 8 maggio 1482, ivi, *Napoli*, 239, s.n.

<sup>30</sup> Alberto della Sala a Ercole d'Este, Algido, 4 giugno 1482, ASM, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 208-210; G. Pontani, *Il Diario romano di Gaspare Pontani, già riferito al notaio del Nantiporto: 30 gennaio 1481-25 luglio 1492*, a cura di D. Toni in R.I.S., 3/II, Città di Castello 1907-1908, p. 6; S. Infessura, *Diario della città di Roma*, a cura di O. Tommasini, Torino 1966 (prima edizione Roma 1890), p. 92; J. Gherardi, *Il diario romano di Jacopo Gherardi da Volterra dal 7 settembre 1479 al 12 agosto 1484*, a cura di E. Carusi, in R.I.S., 23/III, Città di Castello 1904-1911, p. 103.

costante – riportando alcune vittorie – e a danneggiare la campagna romana «cum la preda, cum ferro e cum lo focho»<sup>31</sup> per costringere il conte Girolamo a uscire da Roma e accettare la battaglia, prima che sopraggiungessero i rinforzi richiesti da Sisto IV a Venezia e magari approfittando di una possibile rivolta popolare innescata dal riaccendersi delle faide tra le famiglie romane. Invece la rivolta non ci fu e i contingenti alleati guidati da Roberto Malatesta, fino a quel momento utilizzati in Romagna, giunsero nel Lazio alla fine di luglio (nei giorni in cui Alfonso era impegnato ad assediare Lanuvio, castello a sud di Roma<sup>32</sup>): se da un lato la partenza di Malatesta ridusse la pressione veneziana in Romagna – obiettivo non secondario della *diversione* laziale –, dall'altro il suo arrivo a Roma contribuì ad aumentare il potenziale offensivo dell'esercito pontificio. E le conseguenze per gli aragonesi furono funeste. Il 15 agosto, giorno dedicato all'Assunta, Roberto Malatesta partì all'inseguimento dell'esercito avversario – che si era incamminato verso la costa, per paura di restare isolato in territorio nemico nel caso in cui i pontifici avessero bloccato la strada del mare da cui arrivavano le vettovaglie e i rinforzi napoletani – e lo raggiunse il 21 agosto nei pressi di un «castello guasto» noto come Campomorto. Qui avvenne l'atto decisivo della guerra laziale: l'esercito pontificio, forte di 50 squadre e 5000/6000 fanti, travolse quello aragonese – composto da un numero più esiguo di unità, tra quelle meridionali e dei baroni locali<sup>33</sup>, – in una battaglia che durò «undeci hore di orologio»<sup>34</sup> e provocò circa 1200 morti e 360 prigionie-

<sup>31</sup> Francesco Riccio e Alberto della Sala a Ercole d'Este e Giangaleazzo Maria Sforza, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 6 giugno 1482, ASM, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 213-217, la stessa anche in ASM, SPE, *Napoli*, 239, s.n.

<sup>32</sup> Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 26 luglio 1482, ASM, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-1/42; iide, Roma, 31 luglio 1482, ivi, *Roma*, 1, c. 20-1/43; Pontani, *Il Diario romano*, p. 11.

<sup>33</sup> L'esercito aragonese era composto da 33/36 squadre di uomini d'arme e solo un migliaio di fanti. Già inferiore a quello nemico, risultava ulteriormente ridimensionato per la partenza di alcuni reparti mandati in ricognizione, Aniello Arcamone a Ferrante d'Aragona, campo *apud* Lanuvio, 11 agosto 1482 (copia), ASM, SPE, *Napoli*, 240, s.n.

<sup>34</sup> Branda Castiglioni, Pietro Capponi e Battista Bendedei a Giangaleazzo Maria Sforza ed Ercole d'Este, Napoli, 25 agosto 1482, ASM, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 209-213. Fu risolutivo l'intervento di Giacomo Conti che con circa 200 cavalli e 1500 fanti, attraversando l'area paludosa e boscosa che circondava il teatro della battaglia, prese di fianco e alle spalle gli uomini di Alfonso, cogliendoli alla sprovvista (P. Cirneo, *Commentarium de bello ferrariensi*, in R.I.S., XXI, Milano 1732, coll. 1203-1204; S. de' Conti, *Le istorie*, pp. 139-144; Giovanni Pontano a Ferrante d'Aragona, Gaeta, 23 agosto 1482, in G. Coniglio, *Scritti minori da ricerche archivistiche*, Napoli 1988, pp. 125-128; Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 30 agosto 1482, ASM, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 135-137.

ri<sup>35</sup>. Seppure superiore nei primi mesi di campagna e vittorioso nei principali episodi bellici avvenuti fino a quel momento, a Campomorto Alfonso si era lasciato cogliere impreparato dall'esperto condottiero riminese e aveva pagato per la sua distrazione un alto prezzo che, però, sarebbe potuto essere anche maggiore se Malatesta, dopo la vittoria sul campo, avesse voluto inferire sul nemico e sul confine del regno napoletano. Invece l'attacco pontificio ai confini aragonesi temuto da Alfonso e Ferrante non ci fu; l'asse veneto-pontificio non approfittò della vittoria per schiacciare definitivamente gli avversari sul fronte laziale: la componente veneziana, infatti, più interessata dagli sviluppi del conflitto nel nord, fece pressioni sul papa per riavere le genti mandate in suo soccorso e servirsene su fronti più caldi; quella pontificia si preoccupò di riconquistare i castelli dei Colonna e il favore dei Romani e cominciò a vagliare concretamente l'ipotesi di una tregua con il re di Napoli. Così, allontanato il pericolo aragonese da Roma, motivo per cui Malatesta era stato mandato, l'esercito vincitore di Campomorto venne smembrato: una parte tornò in Romagna<sup>36</sup>, Girolamo Riario si preoccupò di recuperare i castelli della Campagna romana, Roberto Malatesta, ammalatosi di febbre terzana proprio negli ultimi giorni dell'impresa laziale, morì a Roma il 10 settembre<sup>37</sup>, per coincidenza lo stesso giorno di Federico da Montefeltro.

L'episodio di Campomorto non mise fine alla fase laziale della guerra di Ferrara ma segnò un'importante cesura. Alla battaglia del 21 agosto seguì una lunga pausa e soprattutto la ripresa delle relazioni diplomatiche tra delegati del pontefice e del sovrano napoletano (rappresentato da Aniello Arcamone) che condussero a una pace separata siglata nel mese di dicembre<sup>38</sup>. Da quel momento in poi Sisto

<sup>35</sup> Tra i prigionieri condotti al cospetto del papa e poi costretti a sfilare per le vie cittadine, spiccano i nomi di Sergianni Caracciolo, duca di Melfi, di Rossetto Fieramosca da Capua e di suo figlio, del conte Cola da Campobasso, Vicino Orsini, Marticello, Battista da Collalto, Luigi da Capua, Girolamo da Magnano, Giacomo della Mottella, Giacomo Caldora, Giorgio da Carrara, Pietro Paolo della Sassetta, Visbale, Ringhiero Lagaino, Antonello Palella, Giovanni Narla, Ferrante Siciliano, Barone Giglietto, Giovanni da Capua, Pietro Lalle Camponeschi. Gherardi, *Il diario romano*, p. 107; S. de' Conti, *Le istorie*, p. 144; Mattia Canale a Ercole d'Este, Napoli, 30.VIII.1482, ASMò, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 156; Lorenzo Lanti alla Balìa, Roma, 24 agosto 1482, ASSi, *Balia, Carteggio*, 505, c. 506; Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 24 agosto 1482, ASMò, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-1/47.

<sup>36</sup> Ivide, Roma, 31 agosto 1482, ivi, *Roma*, 1, c. 20-1/49.

<sup>37</sup> Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 11 settembre 1482, ASF, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 147v-149v.

<sup>38</sup> *Carteggio degli oratori mantovani*, p. 19; Francesco Gaddi a Lorenzo de Medici, Napoli, 3 settembre 1482, ASF, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 142v-145.

IV passò a combattere al fianco della Lega, che divenne *Santissima e Serenissima*, cambiando le sorti e il volto della guerra: Alfonso poté trasferirsi finalmente a Ferrara e prendere il comando generale dell'esercito, combattendo prima nei dintorni della città estense e andando poi all'inseguimento di Sanseverino quando questi, nella primavera successiva, andò a combattere in Gera d'Adda, dando inizio all'ennesima *diversione*.

Il 28 maggio 1483, infatti, Roberto lasciò l'accampamento di Pontelagoscuro, a nord di Ferrara<sup>39</sup> – dove fu sostituito da Renato di Lorena – per dirigersi verso il confine lombardo e il 15 luglio, attraversando l'Adda su un ponte di barche non lontano da Trezzo sull'Adda, invase lo stato sforzesco<sup>40</sup>. In soccorso di Milano si precipitò Alfonso di Calabria che, pochi giorni dopo, non solo passò il fiume nei pressi di Cassano d'Adda e respinse l'esercito nemico, ma oltrepassando anche l'Oglio, confine naturale con la provincia bresciana, diede inizio all'invasione del territorio nemico, conquistando le terre e i castelli che incontrava sul proprio percorso, in territorio bresciano prima e veronese poi<sup>41</sup>. Questa fase lombarda trovò il suo culmine nell'assedio di Asola – terra di confine contesa tra Mantova e Milano ma dal 1440 assoggettata alla Serenissima – che l'Aragonese riuscì a conquistare l'11 ottobre (dopo 15 giorni) e consegnò al marchese di Mantova<sup>42</sup>. Allontanandosi dal Veronese, però, Alfonso lasciò a Sanseverino ampia libertà di movimento e la possibilità di riprendere, poco alla volta, gran parte del perduto. Infatti, dopo la consueta pausa invernale, la guerra su questo fronte ricominciò nel marzo successivo e per tutta la primavera vide l'esercito della Lega subire l'i-

<sup>39</sup> [Jacopo Guicciardini] ai Dieci, [Ferrara], 28 maggio 1483, ASF, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, c. 370; Giovanni Francesco da Bagno a Federico Gonzaga, Stellata, 29 maggio 1483, ASMn, AG, 1231, c. 411.

<sup>40</sup> Francesco Ferraro a Giangaleazzo Maria Sforza, Pandino, 15 luglio 1483, ASM, SCI, *Cremona*, 804.

<sup>41</sup> Francesco Secco a Federico Gonzaga, Canneto, 26 luglio 1483, ASMn, AG, 2431, s.n.; Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 27 luglio 1483, ASMn, *Ambasciatori, Milano*, 3, cc. 40-41; Bernardo Rucellai ai Dieci, Milano, 27 luglio 1483, ASF, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, cc. 348-349; Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Cassano d'Adda, 27 luglio 1483 e seguenti, in *Corrispondenza di Giovanni Pontano segretario dei dinasti aragonesi di Napoli*, a cura di B. Figliuolo, Battipaglia 2012, n. 142, pp. 134-135.

<sup>42</sup> Alfonso d'Aragona e Ascanio Maria Sforza a Federico Gonzaga, Asola, 11 ottobre 1483, ivi, n. 228, pp. 205-206; [Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este], Asola, 10 ottobre 1483, ASMn, CPE, 1246/2, cc. s.n.; Alberto della Sala a Ercole d'Este, Asola, 11 ottobre 1483, ASMn, *Ambasciatori, Napoli*, 6, cc. s.n.; Francesco Secco a Federico Gonzaga, campo della Lega *apud* Asola *et contra* Arce, 11 ottobre 1483, ASMn, AG, 2431, s.n.; iide, *Arce* Asola, 12 ottobre 1483, ivi, 2431, s.n.

niziativa dell'avversario, numericamente superiore. Solo nel mese di giugno 1484 l'Aragonese, dopo l'arrivo in campo delle truppe collegate che riequilibrarono a proprio vantaggio la composizione degli eserciti, tornò a imporre il suo piano di attacco che, come l'anno precedente, puntava alla conquista dei capisaldi del territorio veneto, nella fattispecie di Brescia. Nonostante i successi registrati sul finire della primavera e nelle prime settimane dell'estate, Alfonso non riuscì a toccare le mura della città veneta, e la sua marcia si arrestò nei pressi di Bagnolo Mella, fermato dalla conclusione di una improvvisa e inaspettata pace.

Un altro spazio su cui si fronteggiarono i due schieramenti durante il biennio di guerra, fu costituito dalle acque dell'Adriatico. Tra la primavera e l'estate del 1482 il re di Napoli aveva allestito una piccola flotta di supporto all'impresa laziale del duca di Calabria: 12 galee e alcune fuste meridionali, comandate da Bernardo Vilamari, erano state impiegate per rifornire di vettovaglie e armi l'esercito che combatteva in territorio ostile, ma anche per offendere, con ripetute scorrerie, le coste del territorio pontificio e impedire l'approvvigionamento di quelle terre con attacchi corsari alle galee dei nemici<sup>43</sup>. Negli stessi mesi, l'altra parte della flotta aragonese (25 galee e alcune navi) fu mandata nell'Adriatico<sup>44</sup> per far fronte alla minaccia rappresentata dalle imbarcazioni veneziane che provavano ad attaccare le coste del regno: all'inizio di luglio, 50/60 vele veneziane si presentarono nelle acque abruzzesi, nei pressi di un luogo chiamato *le Grotte*, a sei miglia di distanza da Ortona, incendiarono San Vito (oggi San Vito Chietino) e con 200 stradioti dilagarono nel territorio circostante fino a Lanciano<sup>45</sup>. Successivamente, le galee veneziane si avvicinarono minacciose alle coste pugliesi prima di ritirarsi, alla fine di luglio, nelle basi dalmate.

Nella primavera del 1483 – sulla base delle decisioni prese nel corso di una dieta tenutasi a Cremona – anche la Lega poté avvalersi di una bella armata navale, tanto

<sup>43</sup> Branda Castiglioni a Giangaleazzo Maria Sforza, Napoli, 13 maggio 1482, ASM, SPE, *Napoli*, 239, s.n.; Francesco Riccio a Giangaleazzo Maria Sforza, campo *sub* Paterno, 17 maggio 1482, *ivi*, *Napoli*, 239, cc. s.n.; Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 22 maggio 1482, ASM, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 139-140; Nicolò Sadoletto a Ercole d'Este, Napoli, 22 maggio 1482, *ivi*, *Napoli*, 2, cc. 188-190; Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 28 maggio 1482, *ivi*, *Napoli*, 3, cc. 144-147.

<sup>44</sup> Nicolò Sadoletto a Ercole d'Este, Napoli, 22 maggio 1482, *ivi*, *Napoli*, 2, cc. 188-190; Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 28 maggio 1482, *ivi*, *Napoli*, 3, cc. 144-147; *iiide*, [Napoli], 22 maggio 1482, *ivi*, *Roma*, 2, c. 21-IV/92.

<sup>45</sup> Francesco Riccio a Giangaleazzo Maria Sforza, campo *inter* Marino e Grottaferrata, 9 luglio 1482, ASM, SPE, *Napoli*, 240, s.n.

voluta dal pontefice e da re Ferrante, composta da 48 galee, sei fuste e cinque navi, affidate al comando di un delegato pontificio, Branda Castiglioni vescovo di Como, e Federico d'Aragona<sup>46</sup>. Prima che la flotta collegata fosse completa, nelle acque del Mediterraneo si erano ripetutamente verificati episodi di guerra corsara che di fatto ostacolavano – senza impedire definitivamente – i tradizionali rapporti commerciali tra i porti del Regno e Venezia. Gli scambi, che in un primo momento erano proseguiti regolarmente nonostante la guerra, successivamente furono drasticamente ridotti dal divieto (emanato nel marzo 1483) per i sudditi meridionali di trattare col nemico<sup>47</sup>. Ma l'ordine regio fu in più occasioni disatteso, infatti, nei primi giorni di maggio del 1483, alcune navi napoletane in perlustrazione avevano sorpreso e quindi assaltato quattro galee veneziane cariche di frumento siciliano<sup>48</sup>. Con questo atto, il sovrano aveva dato inizio alla sua guerra personale con Venezia, che fino ad allora aveva combattuto solo in virtù dell'alleanza con Ferrara e, da quel momento in poi, tutti i suoi sforzi furono concentrati nell'allestimento e nel mantenimento di una flotta necessaria per difendere i tanti chilometri di coste del suo regno.

Dopo un tentativo di attaccare la flotta veneziana all'ancora nei porti croati<sup>49</sup>, l'armata navale di Federico si limitò a intralciare, con la sua presenza nelle acque dell'Adriatico, i traffici veneziani, vero motore economico della repubblica, e l'importazione di grano non più solo dalla Sicilia ma anche e soprattutto dalle coste slave, per costringere la Serenissima, piegata nelle finanze e messa in condizione di non poter sopravvivere a lungo con le provviste in suo possesso, a rinunciare alla conquista di Ferrara. E centrò, almeno in parte, l'obiettivo se è vero che la guerra sui mari contribuì a creare a Venezia un forte malcontento e un deficit nelle finanze pubbliche e private che incrementò l'insofferenza della popolazione e alimentò un desiderio diffuso di pace.

<sup>46</sup> Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 27 marzo 1483, ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 4, c. 30-I/18; Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 3 aprile 1483, ivi, *Milano*, 3, cc. 179-180.

<sup>47</sup> Branda Castiglioni, Pietro Capponi e Battista Bendedei a Ercole d'Este e Giangaleazzo Maria Sforza, Napoli, 2 marzo 1483, ivi, *Napoli*, 4, cc. 138-140.

<sup>48</sup> Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, Roma, 4 maggio 1483, ASF, MAP, f. 53, c. 21r-v; Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 11 maggio 1483, ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, c. 138; Ercole d'Este a Battista Bendedei, Ferrara, 14 maggio 1483 (minuta), ivi, *Napoli*, 5, cc. 8-9. Tre di esse erano state bloccate nel porto di Palermo, l'altra in quello di Messina (Bonfrancesco Arlotti a Ercole d'Este, Roma, 31 maggio 1483, ivi, *Roma*, 4, c. 30-I/32; Guidantonio Vespucci ai Dieci, Roma, 2 giugno 1483, ASF, *Dieci di Balìa, Responsive*, 28, cc. 2-3).

<sup>49</sup> Federico d'Aragona a Girolamo Riario, Manfredonia, 24 luglio 1483, in G. Coniglio, *Scritti minori*, p. 137.

Ma l'episodio di maggiore rilievo sul fronte adriatico fu l'assalto a Gallipoli del maggio 1484, ad opera della flotta veneziana. Dopo pochi giorni di assedio, il giorno 19, i nemici entrarono nella cittadina pugliese e la saccheggiarono<sup>50</sup>, poi, prima che arrivassero i rinforzi da Napoli, conquistarono Nardò e altri castelli salentini<sup>51</sup>; si avvicinarono, in seguito, alle rive calabresi e compirono scorrerie nei territori delle località costiere. Nonostante la minaccia rappresentata dalle vele veneziane che solcavano periodicamente l'Adriatico meridionale e il rischio, trapelato da indiscrezioni, del possibile coinvolgimento dei Turchi – tristemente noti a Ferrante e ai sudditi meridionali per le vicende di Otranto di appena due anni prima –, la flotta della Lega e l'esercito aragonese furono incapaci di intervenire su questo fronte con la dovuta prontezza. Mentre Ferrante chiedeva ai collegati uno sforzo economico maggiore del previsto per armare più navi di quelle stabilite (20 invece di 10 per una spesa stimata di 25/30.000 ducati<sup>52</sup>) – diversamente minacciava di richiamare dal confine lombardo le truppe regnicole al comando di Alfonso –, mentre negoziava con Genova il prestito (a sue spese) di alcune imbarcazioni<sup>53</sup> e mentre, infine, in totale autonomia, decideva di sospendere il pagamento della sua parte degli stipendi di alcuni condottieri per potenziare il suo esercito, la prima difesa della provincia aggredita fu affidata alle truppe dei baroni locali, *in primis* Andrea Matteo Acquaviva, marchese di Bitonto. Federico d'Aragona con le sue navi si affacciò nelle acque del Capo di Santa Maria di Leuca solo il 9 luglio – 53 giorni dopo l'arrivo dei Veneziani – e l'esercito, affidato al comando di Ferrandino, figlio di Alfonso, raggiunse la terra

<sup>50</sup> B. Figliuolo, *I Veneziani a Gallipoli (maggio-settembre 1484)*, in *La Serenissima e il Regno. Nel V Centenario dell'Arcadia di Iacopo Sannazaro*, Bari 2006, pp. 285-311 e pp. 288-289.

<sup>51</sup> V. Zacchino, *L'improbabile città di Nardò nel conflitto veneto-aragonese del 1484*, in *La presa di Gallipoli del 1484 ed i rapporti tra Venezia e Terra d'Otranto*, Atti del Convegno Nazionale (Gallipoli, 22-23 settembre 1984), Bari 1986 («Società di Storia Patria per la Puglia. Convegni XVI»), pp. 37-60. I Veneziani occuparono Galatone, Copertino, Leverano, Veglie, Maruggio, Parabita, Casarano, Matino, Racale, Alliste, Fellingine e Supersano, mentre Ugento e Ceglie, pure occupate dai soldati di San Marco, furono presto recuperate dai regnicoli (*Corrispondeza degli ambasciatori fiorentini*, n. 116, allegato D, p. 192, Nota dei luoghi occupati dai Veneziani in Puglia; M. Sanudo, *Commentarii della Guerra di Ferrara tra li Viniziani ed il duca Ercole d'Este nel 1482. Di Marino Sanudo per la prima volta pubblicati*, Venezia 1829, p. 125).

<sup>52</sup> Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 18 maggio 1484, ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 87-91.

<sup>53</sup> Allettò Genova con la possibilità di riconquistare Cipro, sottraendola a Venezia: Figliuolo, *I Veneziani*, p. 292.

d'Otranto alla fine del mese, quando la situazione politica stava cambiando e l'Italia si stava avviando alla pace.

Anche l'attacco alle coste meridionali del regno napoletano, dunque, rientrava nella strategia veneziana imperniata sulla *diversione* delle forze nemiche. A Venezia, infatti, si sperava che, l'apertura di un fronte di guerra nel cuore dello stato meridionale potesse avere ripercussioni sull'andamento del conflitto in area settentrionale e che Ferrante richiamasse il figlio Alfonso con le sue genti a combattere in patria. Ma il sovrano aragonese, che in più occasioni minacciò di farlo, non andò oltre le provocazioni e ordinò al duca di Calabria di restare al suo posto nel campo di Lombardia sia per rovesciare i piani dei nemici che confidavano proprio sul ritiro degli aragonesi per sopraffare le genti restanti sul confine milanese, sia per contenere l'iniziativa spregiudicata del Moro che stava acquistando uno spessore sempre maggiore nella politica italiana<sup>54</sup>.

Furono, dunque, una decina le aree in cui si combatté la guerra di Ferrara. Scoppiato per controversie di confine, il conflitto veneziano per la conquista della città estense superò presto la dimensione locale e, ampliando rapidamente il proprio orizzonte, finì per interessare aree diverse della penisola, anche molto lontane tra loro, diventando indubbiamente una guerra *italiana*. Occorre precisare, però, che l'apertura dei tanti fronti che determinò una configurazione geo-spaziale così ampia del conflitto, fu dettata, in realtà, non soltanto da esigenze puramente strategiche. A queste si intrecciarono, talvolta si sovrapposero e finirono per prevalere, gli interessi dei singoli soggetti politici che approfittarono dello stato di belligeranza per provare a soddisfare particolari interessi territoriali o risolvere questioni rimaste sospese in precedenza, anche a costo di trascurare il vero oggetto del contendere. Si pensi, per esempio, che l'apertura del fronte lombardo fu fortemente voluta da Roberto Sanseverino – e approvata dal Senato solo in un secondo tempo – per andare a fare la guerra al suo signore; che Federico da Montefeltro, durante i primi mesi di guerra, fece di tutto per convogliare l'attenzione della Lega sulle vicende romagnole e di Città di Castello – aree troppo vicine ai possedimenti personali del condottiero – piuttosto che concentrarsi sul versante nord; analogamente andrebbe interpretata l'ostinazione fiorentina per recuperare Sarzana, la guerra di Milano contro i Rossi che tenne a lungo impegnate le truppe sforzesche, la tenacia di Ferrante nel volere a tutti i costi una flotta per difendere il Regno. Non si può di certo affermare che gli stati della Lega siano

<sup>54</sup> F. Fossati, *Un'ambasceria di Giovanni Pontano alla corte milanese*, Vigevano 1907, p. 10.

sempre stati compatti e concordi. I diversi obiettivi perseguiti dagli alleati finirono per comprometterne l'affiatamento e la coesione della *Santissima e Serenissima Lega* fu in più momenti messa in pericolo. Fu soprattutto nelle missioni comuni – su tutte la difesa del ducato estense – che emersero, con forza anche maggiore, i limiti della confederazione: in diverse occasioni il papa, Firenze, Milano e Napoli si rifiutarono di contribuire alla guerra secondo le quote stabilite in denaro o in soldati, nascondendosi dietro i problemi di politica interna, le indigenze e le spese sostenute in altre circostanze; tutte le potenze tentarono a più riprese di economizzare energie e denaro e a farne le spese fu, naturalmente, il duca di Ferrara. Il sovrano aragonese, ad esempio, che con tanta prontezza, alle prime minacce veneziane, aveva risposto alla richiesta di aiuto di Ercole suo genero, col tempo aveva ridotto l'entusiasmo soprattutto di fronte alle mancanze e ai ritardi degli alleati. L'impresa laziale era pesata interamente sulle finanze del regno e Ferrante, considerato l'enorme sforzo economico, da quel momento in poi, si mostrò recalcitrante di fronte ad ogni nuova richiesta di denaro per finanziare le imprese comuni della Lega, soprattutto perché vedeva gli alleati – i fiorentini principalmente, ma non solo – rifuggire dai doveri e dalle responsabilità a cui erano chiamati. Inoltre, come accennato, in occasione della prima dieta tenutesi a Cremona nel febbraio del 1483 (l'altra si tenne a Milano nel gennaio del 1484), l'Aragonese, per bocca di suo figlio Alfonso, si era battuto insieme al pontefice affinché la Lega si dotasse di una flotta competitiva per fronteggiare i nemici che arrivavano dal mare a minacciare le coste del suo regno. La costituzione dell'armata navale era diventato il suo principale obiettivo, ma, non supportato in questo se non da Sisto IV, di fronte alla imminente minaccia veneziana sui mari, era stato costretto ad armare a proprie spese alcune galee e, per farlo, aveva trascurato allo stesso tempo, il contingente aragonese al seguito di Alfonso.

Le divergenze tra i membri della Lega, già sorte nel corso dei due anni di guerra, e l'ambiguità delle posizioni dei singoli rispetto all'impresa comune emersero con maggiore evidenza e nella loro massima contraddizione al momento della stipulazione della pace. La fine del conflitto fu siglata a Bagnolo il 7 luglio 1484<sup>55</sup>, ma numerosi furono, nel corso dei due anni, i tentativi di trovare un accordo tra le due coalizioni. I primi, precoci esperimenti di pace si registrarono già nella tarda primavera del 1482 e avvennero su iniziativa del pontefice. La guerra nel Lazio era iniziata da poche settimane e già, come scriveva Andrea Boccaccio, vescovo

<sup>55</sup> De' Medici, *Lettere*, VII, pp. 505-515, appendice V, Trattato di pace, Bagnolo, 7 agosto 1484.

di Modena che risiedeva a Roma, entrambe le parti, ma i pontifici soprattutto, pareva che «habiano maggiore voglia de pace cha de guerra»<sup>56</sup>. Ai primi di giugno – quando l'esercito aragonese avanzava in territorio pontificio senza incontrare ostacoli, infiammando gli animi delle fazioni romane, e Roberto Malatesta con i rinforzi promessi da Venezia era ancora lontanissimo in Romagna – Sisto IV intavolò una trattativa con Federico da Montefeltro (per il tramite di un suo uomo di fiducia, Giuliano della Rovere, cardinale di San Pietro in Vincoli) che si interruppe in settembre per la morte del duca di Urbino<sup>57</sup>. Nel frattempo altri contatti diplomatici ebbero luogo nell'alloggiamento aragonese di Grottaferrata dove si discusse in più riprese la possibilità di realizzare «o concordia generale con tutte le potentie, includendo Venetia; o che 'l papa se accordasse con la liga senza Venetiani». Fu quest'ultima soluzione a sembrare «più facile et più breve»<sup>58</sup> da realizzare: vi si lavorò per qualche tempo, ma poi ogni trattativa si arenò in coincidenza del trasferimento sul fronte laziale delle truppe di Roberto Malatesta.

Dopo Campomorto le trattative, invece che ridursi, si moltiplicarono. In un primo tempo si realizzarono nuovi contatti diplomatici per il tramite dei prigionieri rinchiusi in Castel Sant'Angelo<sup>59</sup>; in un secondo momento, anche i condottieri pontifici si proposero come mediatori tra Roma e Napoli<sup>60</sup>; infine, la questione italiana divenne un problema internazionale: al ripristino della pace in Italia concorsero anche gli oratori del re di Spagna a Napoli che furono mandati a Roma da Ferrante per verificare la reale disposizione del papa alla pace e, in caso

<sup>56</sup> Andrea Boccaccio a Ercole d'Este, Roma, 27 giugno 1482, ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 1, c. 20-I/35.

<sup>57</sup> Battista Bendedei a Ercole d'Este, campo, 13 giugno 1482, ivi, *Napoli*, 3, cc. 115-117.

<sup>58</sup> Alfonso d'Aragona, Aniello Arcamone, Francesco Riccio, Battista Bendedei, Alberto della Sala a Ferrante d'Aragona e collegati, Grottaferrata, 23 giugno 1482, ASM, SPE, *Napoli*, 239, s.n.

<sup>59</sup> Per esempio Visbale, caposquadra aragonese, era stato rilasciato ai primi di settembre per permettergli di tornare a Napoli e proporre un accordo a Ferrante. Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 4-5 settembre 1482, ASF, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 145v-147r; id., Napoli, 3 settembre 1482, ivi, 63, cc. 142v-145r.

<sup>60</sup> Tanto Giordano Orsini e Giacomo Conti, quanto Virginio e Nicola Orsini, cercarono di mettersi in contatto con l'Aragonese e diventarono i portavoce di Girolamo Riario. Ferrante a Pascasio Díaz Garlón, Napoli, 8 ottobre 1482 (copia), in Coniglio, *Scritti minori*, pp. 130-135; Francesco Gaddi a Lorenzo de' Medici, Napoli, 16 settembre 1482, ASF, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e commissarie, Missive e responsive*, 63, cc. 149v-150v; Id. ai Dieci, Napoli, 9 ottobre 1482, ivi, 63, cc. 164v-165v.

contrario, convincere il re di Spagna a sostenere il concilio<sup>61</sup>. Se, infatti, anche dopo la vittoria riportata sull'esercito aragonese il 21 agosto il papa continuava a mostrarsi sinceramente interessato a scendere a patti con la Lega, era perché temeva l'eventualità che si riaprisse il concilio a Basilea che avrebbe minato la sua autorità e il suo ruolo di capo indiscusso della cristianità.

Nell'autunno del 1482, i tempi per la pace sembravano maturi: a metà ottobre Ferrante fu invitato a mandare a Roma in gran segreto un suo delegato – che il sovrano individuò nella persona di Aniello Arcamone, il più abile diplomatico della sua corte, esperto delle cose romane – che, introdotto nella città dei papi di notte e di nascosto, trattò con il conte Girolamo e con una commissione pontificia composta da sei cardinali i capitoli di una pace separata tra Sisto IV e i plenipotenziari della Serenissima Lega<sup>62</sup>. Accettata e ratificata dai collegati non senza polemiche, l'accordo siglato in dicembre prevedeva, tra le altre clausole, la scomunica papale per i veneziani e l'espulsione del loro oratore a Roma. Nonostante questo, i contatti diplomatici tra la città dei papi e quella dei dogi non si esaurirono; infatti i cardinali veneti ancora presenti a Roma, da un lato, e Benedetto Soranzo, abate di Sant'Apollinare Nuovo di Ravenna, collaboratore dell'ambasciatore veneto appena trasferito, dall'altro, durante la primavera del 1483 continuarono a mediare gli interessi e le opinioni dei due schieramenti e rivelarono le buone intenzioni di Venezia – che dal dicembre 1482 combatteva da sola contro tutti – ad accettare una *pace giusta*<sup>63</sup>. Ciò che era giusto per il Senato veneto, naturalmente non lo era per la Lega, e Sisto IV rifiutò fermamente le proposte del nemico che pretendeva essenzialmente e ostinatamente di mantenere il possesso delle recenti conquiste nel Polesine estense.

Alle trattative romane si sovrapposero quelle informali milanesi e fiorentine<sup>64</sup>, altre di carattere internazionale – tentate per mezzo dell'ambasciatore del re

<sup>61</sup> Id. a Lorenzo de' Medici, Napoli, 16 settembre 1482, ivi, 63, cc. 149v-150v; iide, Napoli, 9 ottobre 1482, ivi, 63, cc. 165v-166v; Francesco Gaddi ai Dieci, Napoli, 10 ottobre 1482, ivi, 63, c. 167r; id. a Lorenzo de' Medici, Napoli, 22 ottobre 1482, ivi, 63, cc. 168v-172r; Alberto della Sala a Ercole d'Este, Napoli, 18 ottobre 1482, ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 3, cc. 36-39; Ercole d'Este a Antonio Montecatini, Ferrara, 19 novembre 1482 (minuta), ivi, *Firenze*, 3/B, c. 85; S. de' Conti, *Le istorie*, p. 157; Gherardi, *Il diario Romano*, p. 110.

<sup>62</sup> Pace tra il papa e la lega, 12 dicembre 1482, ASF, MAP, f. 150, n. 48, cc. 98r-99ter.

<sup>63</sup> 14 marzo 1483, ASVe, *Senato Secreta, deliberazioni*, 31, cc. 3r-5r; L. de' Medici, *Lettere*, VII, p. 216.

<sup>64</sup> Si ha notizia di un tentativo milanese di trattare con il podestà di Bergamo (Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, 25 aprile 1483, ASF, MAP, f. 48, 192; iide, Milano, 15 maggio

di Spagna prima<sup>65</sup> e di delegati francesi poi<sup>66</sup> –, quelle frutto di autonome iniziative di improvvisati mediatori. Ma nell'autunno del 1483, tutti questi approcci diplomatici furono soppiantati dalla missione di un prelado filo-veneziano, Stefano Taleazzi cardinale di Antivari che, nata dalla sua personale iniziativa, si protrasse fino ai primi mesi dell'anno successivo e finì per dare una notevole spinta all'argomento. Il cardinale di Lisbona, Giorgio Costa, che sostituì l'Antivari per decreto pontificio, portò a termine il lavoro di mediazione svolto dal predecessore e gestì le trattative che nella primavera del 1484 si svolsero a Cesena, città eletta dalle parti ad ospitare i rispettivi rappresentanti (per Venezia c'erano Federico Corner e Zaccaria Barbaro)<sup>67</sup>. Questa volta, i negoziatori nella città romagnola arrivarono a un passo dall'obiettivo ma, ancora una volta, si incepparono sul punto principale della trattazione, cioè la restituzione delle terre nemiche conquistate durante la guerra. Venezia non faceva mistero di ambire al Polesine di Rovigo e i collegati, a questa data, apparivano compatti e fermi nella decisione di non voler cedere un'importante fetta del territorio estense. Le reticenze della Lega su questo punto caddero, però, improvvisamente tra la fine di giugno e l'inizio di luglio 1484, quando Ludovico il Moro assunse le redini della situazione e riuscì a convincere tutti dell'opportunità di porre fine al conflitto a spese dell'Estense. Fu lui, infatti, che, dopo la conclusione del convegno di Cesena, gestì personalmente e segretamente le trame di una nuova trattativa – utilizzando come tramite il condottiero milanese Gian Giacomo Trivulzio presente nel campo di Bagnolo e

1483, ivi, f. 48, 198) e di uno messo in atto dalla repubblica di Firenze che mandò a Venezia un suddito della repubblica con il pretesto di motivi economici-finanziari legati all'attività del banco Medici (rapporto di Nicolò di Ca' Pesaro al Senato, 28 maggio 1483, ASVe, *Senato Secreta, deliberazioni*, 31, cc. 31r-32v).

<sup>65</sup> Bartolomeo Verino portò a Venezia il divieto di commerciare con la Serenissima per i sudditi spagnoli. Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 10 marzo 1483, ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 117-118; iide, Firenze, 12 marzo 1483, ivi, *Firenze*, 3/A, c. 126; oratori della Lega ai collegati, Roma, 27 marzo 1483, ASF, *Dieci di Balìa, Responsive*, 27, cc. 189-190, la stessa anche in ASMo, *Ambasciatori, Roma*, 3, c. 29-IV/3.

<sup>66</sup> Missione diplomatica molto ambigua, interrotta per la morte di Luigi XI. Alfonso d'Aragona a Ercole d'Este, Leno, 21 agosto 1483, in *Carteggio di Giovanni Pontano*, n. 186, pp. 173-174; iide, Ghedi, 22 agosto 1483, ivi, n. 188, pp. 174-175; Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Ghedi, 22 agosto 1483, ivi, n. 190, pp. 175-177; id. a Ercole d'Este, Ghedi, 25 agosto 1483, ivi, n. 193, pp. 179-180; iide, Montichiari, 31 agosto 1483, ivi, n. 203, pp. 187-188.

<sup>67</sup> 2 aprile 1484, ASVe, *Senato Secreta, deliberazioni*, 32, c. 27r; Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 12 aprile 1484 (minuta), ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, s.n.; E. Piva, *La guerra di Ferrara*, II, Padova 1894, p. 50.

negoziando direttamente con Roberto Sanseverino accampato a pochi chilometri di distanza – prima di uscire allo scoperto e comunicare ai collegati quanto ormai sancito: la fine della guerra con le condizioni imposte da Venezia.

Firenze, Napoli e Roma furono messe al corrente di quanto stava avvenendo nel campo di Bagnolo intorno alla metà di luglio; Ercole, invece, fu tenuto all'oscuro di tutto fino al 21 luglio per paura che potesse mandare all'aria il lavoro diplomatico<sup>68</sup>. Messa di fronte al fatto compiuto, la maggior parte dei collegati non mostrò entusiasmo per la soluzione del conflitto improvvisa e frettolosa: il pontefice avrebbe voluto continuare la guerra e incitava il re di Napoli a proseguire i finanziamenti<sup>69</sup> e Ferrante si dichiarò contrario alla pace, sia per le indegne conclusioni pattuite a scapito di suo genero, sia perché aveva da poco assoldato per 16.000 ducati quattro navi genovesi la cui spesa, ora, si rivelava inutile<sup>70</sup>.

La reazione più sdegnata fu, naturalmente, quella di Ercole che protestò, ma inutilmente, contro una pace «cusi vituperosa e ignominiosa»<sup>71</sup> con cui Milano aveva acconsentito a cedere ai nemici l'ambito Polesine, proprio in una fase di vantaggio militare della Lega. Ma la sua voce contava poco rispetto all'urgenza della pace, e infatti il 22 luglio Roberto Sanseverino e Alfonso di Calabria, ormai al corrente dei progressi diplomatici, sottoscrissero una tregua, formalmente avvenuta su richiesta veneziana<sup>72</sup>, e il successivo 7 agosto fu conclusa la pace.

<sup>68</sup> Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 21 luglio 1484, ASMo, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 188-189; Giovanni Lanfredini a Lorenzo de' Medici, Napoli, 21 luglio 1484, in *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli, I. Giovanni Lanfredini (13 aprile 1484-9 maggio 1485)*, a cura di E. Scarton, Salerno 2005 («Fonti per la storia di Napoli aragonese. Serie seconda, 1»), n. 155, pp. 284-285.

<sup>69</sup> Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 6 agosto 1484, ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 201-202; Branda Castiglioni a Giangaleazzo Maria Sforza, Napoli, 7 agosto 1484, ASM, SPE, *Napoli*, 244, cc. 57-59. A Roma l'annuncio della pace provocò il peggioramento delle condizioni di salute, già precarie, dell'anziano Sisto IV che morì, infatti, due giorni dopo (Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Bagnolo Mella, 7 agosto 1484, ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 4, cc. s.n.).

<sup>70</sup> Giovanni Lanfredini a Lorenzo de' Medici, Napoli, 23 luglio 1484, in *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*, n. 159, pp. 290-292; Id. ai Dieci, Napoli, 26 luglio 1484 e allegato A (Ferrante d'Aragona ad Alfonso d'Aragona e Ludovico Maria Sforza, Napoli, 26 luglio 1484), ivi, n. 160, pp. 292-294, pp. 294-299; Giovanni Lanfredini ai Dieci, Napoli, 31 luglio 1484, ivi, n. 162, pp. 302-304; Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 31 luglio 1484, ASMo, *Ambasciatori, Napoli*, 4, cc. 196-197; iide, Napoli, 1° agosto 1484, ivi, *Napoli*, 4, c. 198.

<sup>71</sup> Ercole d'Este a Giacomo Trotti, Ferrara, 21 luglio 1484 (minuta), ivi, *Milano*, 10/A, cc. s.n.

<sup>72</sup> *Capitolo della tregua bandita in campo a di 22 luglio*, 21 luglio 1484, ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 31, cc. 454-455; Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Bagnolo Mella, 22 luglio 1484, ASMo, *Ambasciatori, Milano*, 4, s.n.

Ludovico il Moro per il duca di Milano, Gian Giacomo Trivulzio, Giovanni Francesco da Tolentino per il papa, Giovanni Pontano per Ferrante d'Aragona, Pierfilippo Pandolfini per Firenze e Giacomo Trotti per Ferrara, Roberto Sanseverino e i provveditori Luca Pisano e Nicolò di Ca' Pesaro per Venezia, si incontrano in una località a metà strada tra i due campi e siglarono i capitoli dell'accordo. Alfonso preferì non essere presente al momento della sottoscrizione e si fece sostituire dal suo segretario, l'umanista Giovanni Pontano, con il pretesto di non poter lasciare il campo senza una guida, ma in realtà per non legare il suo nome a un accordo non condiviso.

La notizia della pace, giunta a Napoli il 10 agosto, fu accolta pessimamente da re Ferrante che disapprovò e condannò l'atteggiamento compiacente e arrendevole assunto da suo figlio<sup>73</sup>. Il duca di Calabria, però, non sembra aver giocato un ruolo fondamentale nei negoziati al punto che il suo nome compare appena nei documenti che raccontano i momenti cruciali vissuti nel campo della Lega tra la fine di luglio e l'inizio di agosto. In essi domina invece la figura del Moro. La tenacia con cui gestì l'emergenza sorprese tutti i suoi alleati che non gli perdonarono di aver ceduto alle pretese nemiche proprio nella fase più produttiva della campagna militare collegata,<sup>74</sup> ma finirono per accettare le sue condizioni.

«Sono le cose humane – decisero di scrivere nell'introduzione del trattato – conditionate per forma che naturalmente hanno in epse a succedere delli scandoli, et perché li scandoli sono seminario de discordie, et le discordie de contentione, è necessario che apresso venghino le guerre com perturbatione prima delle ciptade et populi, deinde delle provincie, gente et natione; ma essendo li homini dotati de intellecto et di ragione [...] si viene alla concordia nutrice della quiete et pace, la quale è causa del ben vivere, multiplicationi delli populi, productrice de abundantia, et vinculo della humana societate»<sup>75</sup>. In realtà la pace non portò la concordia auspicata; generò invece forti polemiche e ruppe l'armonia tra i vecchi aderenti, già più volte messa in discussione durante il conflitto. Non solo la difficile gestione dei numerosi fronti di guerra ma anche i tanti tentativi diplomatici

<sup>73</sup> Oratori della Lega a Ludovico Agelli, Alfonso d'Aragona, Ludovico Maria Sforza, Giovanni Francesco da Tolentino e Nicolò Michelozzi, Napoli, 2 agosto 1484, in *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*, n. 164, pp. 304-305; Giovanni Lanfredini a Lorenzo de' Medici, Napoli, 11 agosto 1484, ivi, n. 174, pp. 320-322.

<sup>74</sup> Antonio Montecatini a Ercole d'Este, Firenze, 23 luglio 1484, ASM, *Ambasciatori, Firenze*, 3/A, cc. 192-198; Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 25 luglio 1484, ivi, *Napoli*, 4, cc. 189-193.

<sup>75</sup> Trattato di pace, Bagnolo, 7 agosto 1484, in De' Medici, *Lettere*, VII, pp. 505-515, appendice V.

condotti (soprattutto nell'autunno del 1483) in gran segreto dai singoli stati, contribuì a creare un clima di diffidenza reciproca, portò alla nascita di alleanze trasversali, alla creazione di un forte legame tra Ludovico il Moro e Lorenzo il Magnifico e il corrispondente avvicinamento di Ferrante d'Aragona a Sisto IV<sup>76</sup>.

La guerra per la conquista di Ferrara, nata per risolvere questioni di confine ma alimentata dalle ambizioni di Sisto IV e Girolamo Riario, si evolse rapidamente assumendo un respiro molto più ampio di quello previsto e prevedibile alla vigilia, toccò gli interessi economici, politici e territoriali di tutti – o quasi – gli attori coinvolti, rischiò, infine, di rimettere in gioco i precari equilibri interni alla penisola. Assunse, come detto, una dimensione italiana, ma in verità si corse il rischio molto serio che sconfinasse oltre i confini naturali della penisola. Entrambi gli schieramenti, infatti, tentarono a più riprese di allargare il raggio d'azione della guerra, provando a coinvolgere le potenze straniere: nei primi mesi del 1482 la Lega entrò in contatto con l'Imperatore e i principi tedeschi (l'arciduca d'Austria, il conte di Gorizia, del vescovo di Bressanone<sup>77</sup>), il re di Francia e quello di Ungheria, e nell'inverno 1483-1484 provò a convincere Mattia Corvino a fare la pace con l'Imperatore e con il sultano turco per imbracciare le armi contro Venezia<sup>78</sup>. Il contributo del re di Castiglia, invece, si limitò al divieto per i sudditi spagnoli di commerciare con Venezia<sup>79</sup>. La Serenissima, al contrario, tentò di accendere l'attenzione sulle vicende italiane del duca Luigi d'Orleans e del duca Giovanni di Borbone, rispettivamente interessati al ducato di Milano e al Regno di Napoli<sup>80</sup>; infine, approfittando del peggioramento dei rapporti dei turchi con

<sup>76</sup> A complicare i rapporti tra Roma e Firenze si erano inseriti la vicenda dei fuoriusciti senesi, gli interessi discordanti sui fatti di Città di Castello e le relazioni con Genova, mentre la presenza di Alfonso d'Aragona in territorio lombardo per troppi mesi consecutivi aveva finito per rappresentare una minaccia per il ruolo di primo piano che il Moro andava ritagliando per sé nella politica milanese.

<sup>77</sup> Relazione, Milano, 20 aprile 1482, ASM, SPE, *Ferrara*, 327, cc. 75-78; Ercole d'Este agli oratori a Milano, campo, 27 agosto 1482 (minuta), ASM, *Ambasciatori, Milano*, 10/A, cc. s.n.

<sup>78</sup> Alfonso d'Aragona a Giangaleazzo Maria Sforza, Cremona, 6 aprile 1484, in *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, n. 341, pp. 298-299; Battista Bendedei a Ercole d'Este, Napoli, 26 marzo 1484, ASM, *Ambasciatori, Napoli*, 4, c. 42.

<sup>79</sup> Giacomo Trotti a Ercole d'Este, Milano, 28 febbraio 1484, *ivi*, *Milano*, 4, s.n.

<sup>80</sup> Luigi d'Orleans, futuro Luigi XII re di Francia, era nipote di Valentina Visconti, figlia di Giangaleazzo, e rivendicava la successione nel ducato di Milano. Giovanni di Borbone, invece, reclamava l'eredità di Giacomo II di Borbone che aveva sposato la regina di Napoli, Giovanna II d'Angiò. 17 novembre 1483 e 16 gennaio 1484, ASVe, *Senato Secreto, deliberazioni*, 31; Piva, *La guerra*, II, p. 48.

il re di Napoli, provò a convincerli a muovere guerra alla Lega<sup>81</sup>. Ma per fortuna arrivò la pace a mettere fine alle ostilità. Una pace discutibile e controversa, che non decretò importanti stravolgimenti territoriali ma modificò gli equilibri e i rapporti tra gli stati italiani e lasciò l'Italia divisa e indebolita.

<sup>81</sup> Ivi, p. 49; 16 e 17 gennaio 1484, ASVe, *Senato Secreta, deliberazioni*, 31.